

■ ■ QUIRINALE

Da Bersani a Renzi, col Colle rapporto mai idilliaco

■ ■ MARIO
■ ■ LAVIA

La musica non cambia. Sia pure per ragioni molto diverse, fra il Nazareno (sia nella versione Bersani che in quella prossimamente renziana) e Giorgio Napolitano il rapporto è stato ed è complicato. Nel primo caso faceva premio un certo scetticismo sulle capacità di governo dell'allora leader del Pd da parte del presidente, ora è abbastanza evidente un diversità politica più di fondo fra lui e Renzi.

— SEQUE A PAGINA 3 —

SEQUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO
■ ■ LAVIA

Gia, il rapporto fra Giorgio Napolitano e il Partito democratico non è stato mai esaltante: è un paradosso che sarà più chiaro agli storici che si occuperanno della Seconda repubblica. Un rapporto che addirittura è andato sempre peggiorando.

Pur circondato dall'aura di enorme stima che i vari dirigenti del Pd hanno avuto e hanno nei confronti del presidente della repubblica, alla fine all'osservatore non può sfuggire che in diversi momenti cruciali degli ultimi anni fra Quirinale e Nazareno ci sono state incomprensioni, quando non diversità politiche serie. Come si dice, per ragioni diverse.

Del Pd targato Bersani Napolitano ha sempre rimarcato in cuor suo una non soddisfacente cultura di governo e un sempre incipiente scivolamento sul terreno di una sterile opposizione e di una concezione «distruttiva» del confronto politico. A dirla tutta, il

... PARTITO DEMOCRATICO ...

Quirinale-Nazareno, un rapporto mai idilliaco

non pieno affidamento sulle capacità di governo viene dagli anni del Pds e poi Ds, come ebbe a raccontare Giuliano Amato - «da senatore a vita Napolitano guardava sconsolato i banchi dei Ds» - su su fino al conflitto esplosivo con il mancato incarico "pieno" a Bersani, una ferita che con quel pezzo del partito è destinata a non rimarginarsi.

Ma l'esternazione renziana sull'ammnistia di sabato, obiettivamente distante da Napolitano, al di là del merito della questione segnala che il sindaco vuole per così dire recuperare una piena "agibilità politica" del partito che si accinge a guidare, emancipandosi da una tutela che secondo lui ha indotto i democratici ad acconciarsi a soluzioni politiche sbagliate.

È evidente che qui si entra nella carne viva dell'attuale vicenda politica. Criticare il Colle, in questo contesto, equivale a discutere del suo "partito politico" forse più rilevante, la nascita di quel governo delle larghe intese che il segretario *in pectore* non ha mai amato e che comunque giudica non troppo coerente col "nuovo Pd" che ha in mente: la cui prima caratteristica, per lui, deve essere quella della autonomia del partito da tutto, dal mitico *establishment* come dai vertici della repubblica, anche il più importante.

«In gioco, a ben vedere, è il bipolarismo», spiega Giorgio **Tonini** cioè la stella polare renziana e una vaga chimera per Napolitano, il quale continua a vedere nell'immaturo bipolarismo italiano un problema più che un'opportunità per il governo del paese, preferendo piuttosto sponsorizzare le larghe intese come formula migliore per fronteggiare l'emergenza italiana.

Renzi invece stigmatizza quello che Padoa Schioppa definiva lo *short-termismo*, l'incapacità di andare oltre il breve periodo. «Sono 20 anni che siamo nella logica dell'emergenza - ha detto ieri Renzi - invece c'è bisogno di decisioni vere». Vale per l'ammnistia (qui anche Epifani

condivide), come per l'Alitalia: serve il cambiamento, la riforma reale. Napolitano e Renzi, due visioni diverse, appunto. Destinate a scontrarsi? @mariolavia